

Volumi consigliati

Exhibits. I musei e la mostra del potere

Il libro svela il legame tra potere e musei analizzando come questi ultimi sono utilizzati per raccontare e costruire le identità di una nazione. Esso mostra che il museo non è un'istituzione neutrale, ma è invece un luogo ove tutto accade per ragioni ideologiche e politiche. Il museo è strumento di propaganda sotto i regimi totalitari, è istituzione che plasma la società nelle democrazie, è luogo ove si combatte la battaglia fra il potere che vuole asservire i cittadini e il loro anelito alla libertà di pensiero. Nel 1793 la Francia rivoluzionaria creò il patrimonio nazionale pubblico, nazionalizzando i beni degli "émigrés" e della Chiesa, raccogliendo collezioni d'arte a seguito delle prime vittorie sui campi di battaglia, e passò poi a Bonaparte l'idea di un'Europa unitaria di cui il Louvre, divenuto Museum Central des Arts, divenne rappresentativo grazie ai prelievi estorti ai vinti. Napoleone e i francesi insegnarono ai popoli europei che il patrimonio culturale è essenziale per l'identità delle nazioni. Cosa di cui divennero consapevoli i vincitori di Napoleone. Ne sono testimoni la fuga dei patrimoni sotto l'incalzare dei nemici, come avvenne in Francia durante le due guerre mondiali, e come furono lo spostamento in rifugi sicuri del patrimonio britannico sotto l'incalzare dei bombardamenti tedeschi, la fuga lontano dal fronte del patrimonio artistico italiano durante la Prima Guerra Mondiale, l'inutile sforzo della Società delle Nazioni di mettere al sicuro il patrimonio artistico delle nazioni belligeranti fra le due guerre. Il patrimonio artistico e culturale delle nazioni divenne ambita preda di guerra; i tedeschi che invasero la Francia misero sotto la loro pesante tutela il patrimonio francese conservato nella repubblica di Vichy; altrove, come in Spagna e in Portogallo, il patrimonio fu tutelato a gloria della nazione, per poi divenire, caduti i regimi dittatoriali, la coscienza della rinascita democratica; come è avvenuto in Italia dove nell'immediato dopoguerra fiorì una nuova museologia. Alcuni regimi dittatoriali, come la Germania hitleriana con il suo velleitario sogno del museo di Linz, persero con la sconfitta del secondo conflitto mondiale buona parte del patrimonio artistico (immortalato nel dopoguerra dal semidistrutto Neues Museum), mentre i vincitori acquistarono importanti reliquie: è il caso del Tesoro di Priamo, custodito gelosamente dai russi nel Museo Pushkin di Mosca.

PINNA G., 2024. *Exhibits. I musei e la mostra del potere*. Luiss University Press, Roma, 389 pp., 34,00 euro

Museo contemporaneo

Il libro vuole dare uno sguardo sull'evoluzione subita dai musei nel corso degli ultimi due secoli, nella loro trasformazione da luoghi di glorificazione del potere in strumenti di educazione, e infine in forme di rappresentatività del potere civico. Oltre al valore politico le società contemporanee affidano ai musei due compiti: educare i cittadini e costituire una riserva di ricchezza. Tali compiti sono emersi quando il museo è diventato strumento di identificazione per il potere e quando si è cominciò a sfruttare il valore economico delle sue ricchezze. Da allora il significato dei musei e il ruolo che hanno giocato nell'ambito della società sono rimasti quasi immutati; i musei sono cambiati nella struttura fisica, seguendo l'evoluzione del gusto, della forma, delle tecniche, dei materiali da costruzione e dei mezzi di comunicazione, ma sono rimasti strumenti attraverso cui una élite politica, economica o religiosa può dettare le regole alla comunità. In essi, sin dall'inizio della loro storia pubblica, era insito un progetto educativo, i musei erano strumenti per educare i cittadini al bello e al buono, al giusto e all'onesto. Queste però non erano qualità assolute, poiché erano forgiate dai detentori del potere, dai patroni o dai gestori dei musei (principi, élite sociali, gruppi politici ecc.). I musei hanno quindi educato i cittadini secondo le opportunità politiche del momento, ne hanno enfatizzato le qualità, hanno sottolineato le differenze con altri gruppi di cittadini, con entità politiche diverse; sono serviti a ricordare le vittorie e le conquiste degli uni a scapito di altri; hanno sottolineato la maggiore civiltà o la supremazia degli uni rispetto agli altri, e non di rado sono stati al servizio della ferocia di alcuni regimi. Oggi per le implicazioni politiche e sociali la funzione educativa è destinata a divenire un'attività importante per i musei. Da qui la conseguenza che i musei siano diretta emanazione del potere politico, che sia lo Stato a istituirli, a gestirli e a controllarli, tenendo il personale scientifico e culturale alle sue dirette dipendenze. Stephen Weil nel 1995 ha messo in evidenza tutto questo quando ha scritto che i musei non sono e non possono essere autonomi, permanenti e intrinsecamente virtuosi, capaci di svolgere un ruolo educativo autonomo, perché l'azione di ogni museo è modellata dall'autorità dominante sotto cui opera, ed è raro che i musei resistano al potere, poiché "raramente il coraggio è una qualità istituzionale". Nel secondo dopoguerra la funzione educatrice dei musei si è andata rafforzando, grazie anche all'attività dell'International Council of Museums (ICOM) e nonostante i tentativi di portare la loro attività fuori dall'ambito pubblico, che credò, soprattutto a partire dal nuovo millennio, quella che fu definita la "museologia dell'assurdo", le cui architetture strabilianti trasportano chi le osserva in mondi fiabeschi, al limite della fantascienza, e sono la dimostrazione della maggiore importanza che nella costruzione di nuovi musei o nel rinnovamento di musei già esistenti viene data alla forma rispetto al contenuto in arte, storia o scienza.

PINNA G., 2025. *Museo contemporaneo*. Treccani, Roma, 120 pp., 12,00 euro